

Il giorno delle super partite

«La mia vita non trasloca»

Somide e risponde a tutti in maniera rissata. C'è Juventus-Inter, Torino sta per battere il record di spettatori (oltre 54 mila) e di incasso (più di due miliardi) ma Maifredi non si agita più di tanto: «Aggiungere altri stimoli ad una partita che ne contiene già tanti, mi sembra superfluo e controproducente». E intanto fa un primo riassunto della sua esperienza torinese, fatta più di problemi che di gioie.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO FERGLIONI

TORINO «Vogliamo Zoff, il gruffo sul muro dell'ingresso agli spogliatoi del Comunale è fresco. E solo indirettamente porta alla luce i giacimenti di affetto lasciati a Torino da SuperDino. Il messaggio è per Gigi Maifredi che il due passi viene assediato dai tifosi che reclamano l'autografo e pretendono la foto con il mister. La solita medaglia a due facce che accompagna ogni allenatore quando il suo lavoro non può offrire un unico, nitido risvolto. Poi c'è stato il incontro ravvicinato. Allo stadio delle Alpi quell'ovazione che è riuscita a commuovere i tecnici. Maifredi vede una città disponibile e sente i tifosi pronti ad aiutare la squadra. Certo ora tocca noi ripagare le attese, le aspirazioni del pubblico. Ma perché ha deciso di lasciare una città come Bologna

Maifredi a Torino: una simbiosi difficile oppresso dal mito Zoff e dal potere Fiat «Volevo cambiare per dare spazio alle mie ambizioni, ora devo pagare il debito ai tifosi»

gionista nelle decisioni della società? «La diversità sta solo nelle dimensioni. A Bologna eravamo io, il presidente e qualche stretto collaboratore. Qui la struttura della società è più articolata, ma non per questo il tecnico si sente schiacciato». A Torino l'hanno chiamato per dare una svolta ideologica alla situazione, ma finora la sua zona non riesce ad occupare grandi spazi. Si dice che ci vuole tempo per incamminare i nuovi concetti, anche se Maifredi sostiene che non ce n'è la voglia perché lei non è che tenga lezioni di astrofisica. «Quello che dice Marocchi è una verità sacrosanta. La zona non è così complicata. È l'antica sfida con se stessi per vedere fino a che punto uno può arrivare. Ma questa nuova sfida non pretende la rinuncia ad una dimensione di vita che pareva ormai consolidata? «Certe, voglio, certe abitudini non si perdono per via di un trasloco. Anche se bisogna abituarsi ad un altro clima, ad un diverso tipo di attenzioni. Ma questo è logico, se si è deciso di alzare il tiro delle proprie ambizioni». Ma muoversi in un ambiente dallo stile Montezemolo non obbliga a cadenze e passi diversi? «Con Montezemolo ho lo stesso tipo di rapporto che aveva con Corioni a Bologna». E con l'Avvocato? «Ci sentiamo per telefono due volte a settimana. Nei miei confronti è stato ed è semplicemente squisito. Alla Juventus non si sente forse più dipendente di una grande azienda e meno prola-

giocamela ad armi pari. Quando ero a Bologna ero costretto sempre ad inventarmi qualche cosa». Filosofie diverse e anche opposti curriculum prima di arrivare su una panchina «I modi per diventare allenatore sono diversi». Traplattoni lo è diventato dopo essere stato un grande giocatore, lo attraverso lo studio. Ma in fondo a me non si chiede di fare l'istruttore. Non posso certo dire a Baggio come si stoppa o come si calcia il pallone. È superfluo, oltre che sciocco. Due colleghi con diverse storie. «Ma lo Trap non riesco a considerarlo un collega. Per me rimane sempre l'allenatore della «mia» squadra. Io ero un tifoso quando lui guidava la Juventus». Adesso la Juve è nelle sue mani, ma in questo primo scorcio di campionato ha dato l'impressione di non saperla ancora tenere bene in pugno. Tutti quegli acquisti, più che facilitargli il compito, non gli hanno forse complicato le cose? «Una società che pretende di inseguire tanti obiettivi deve attrezzarsi nella maniera giusta per poterli raggiungere. Ma quel «giolietti» che nella migliore delle ipotesi finisce in panchina non rendono la gestione complicata? «Visto che siamo a Torino facciamo l'esempio della Fiat. Che cosa è più valido dal punto di vista professionale far parte del gruppo dirigente di una grande azienda oppure essere il capo di una piccola officina? Per me è valida la prima ipotesi e penso che lo capiscano anche quei giocatori che potrebbero sentirsi un po' trascurati».



Gigi Maifredi, 43 anni, al suo primo anno alla Juventus. Dopo tre anni felici a Bologna fra lui e la società bianconera c'è un feeling difficile

Inter. Il tecnico nerazzurro ordina «Dimenticare il naufragio-Aston»

Il Trap nervoso addolcisce la sfida «Non è un esame...»

MILANO L'Inter esce dall'infermeria e si presenta quest'oggi al «Delle Alpi» con la formazione tipo. Dopo le botte patite in Inghilterra nel mercoledì di coppa, Traplattoni toglie le stampelle a Brehme Zenga e Ferri. In verità, il difensore nerazzurro, avverte ancora fastidio all'addome e avrebbe anche gradito una soluzione diversa. L'unico assente di prestigio è Nicola Bertl, al quale è stata confermata una giornata di squalifica ven dalla Disciplina. Traplattoni ieri è apparso estremamente nervoso, non tanto per la partita odierna con la Juventus, ma per le voci di un suo eventuale veto all'arrivo della terza punta loro. «Non ho mai messo il veto su nulla», ha detto seccato Traplattoni. Maurizio è un giocatore che entrava nei programmi della società e da parte mia non c'è nulla che ostacoli questo trasferimento. Adesso - ha proseguito - starà con noi tre, quattro giorni e poi insieme valuteremo la situazione. Sulla partita è praticamente telegrafico. In settimana di questa partita se ne parlò anche troppo - ha spiegato il tecnico - contro la Juventus è sempre



Sacchi squalificato in tribuna, squadra affidata al vice Galbati

Milan. L'allenatore, oggi squalificato, spera la partita dalla tribuna: «È la prima volta che sto a guardare in serie A» «Ma non importa, in panchina svolgo solo un'azione di sostegno; il vero lavoro lo faccio in settimana: oggi non soffrirò»

La domenica inutile del voyeur Sacchi

Milan-Sampdoria con due motivi particolari: Sacchi squalificato e Gullit che chiede di essere messo in panchina. «Non ho ancora smaltito le fatiche di mercoledì. Mi fa male la schiena, sono tutto indolenzito. Meglio far giocare qualcuno più in forma di me». Sacchi: «Mi aspettavo la conferma della squalifica. Poco male, in una squadra come il Milan, il tecnico può anche sedersi da un'altra parte».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

CARRARO. La notizia corre sul filo. Arriva poco prima dell'ora di pranzo. Più che un aperitivo è un pessimo amaro. «Allora? Niente, tutto confermato dalla Disciplina...». Arrigo Sacchi incassa alla sua maniera: insomma, non tanto bene. Quando qualcosa gli rode dentro non sa fingere. Gli occhi si spalancano come carte assorbenti, le parole incescano sul filo di enigmatiche allusioni. Una domenica senza panchina non è la fine del mondo, ma il Robespierre di Fagnano vibra di rabbia repressa. Ecco, adesso arrivano anche i giornalisti. Cosa vorranno? Le solite domande, i

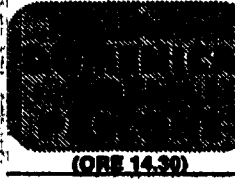
soliti trabocchetti «Spiacente, signori, ma io parlo solo di calcio. Se volete, su questa materia, sono a vostra disposizione. Ci mettiamo di là, sul divano, e vi offro anche un aperitivo». Il debutto non è molto incoraggiante. Perfino il solito cronista, quello che di Milanello conta i sassolini della ghiaia, viene strappazzo. Sacchi è stanco, Sacchi è insofferente, Sacchi è stufo marcio di friggere sulla graticola delle polemiche da buco della serratura. Robespierre dà un'altra martellata. «Anzi, facciamo in questo modo, parlo sempre io, tutto d'un fiato, così non ci sono problemi». Strano mondo, questo del calcio parole in libertà per tutta la settimana. Chiacchiere, buglie, titoli, mezze verità, comizi da mercato del pesce. Poi, però, quando si potrebbe parlare sul serio, ci si guarda come se fossimo in un acquario. Paura? Diffidenza? Stitidezza? Di tutto un po', così si finisce per dire, e scrivere, un minestrone di banalità. Anche questa volta? Possibile? Possibile. In ballo c'è una partita importante come Milan-Sampdoria. Boskov che usa la lingua come una frusta, la classifica che scotta, un campo che fa schifo, la squalifica di Sacchi. Eppure, di parole vere, se ne ascoltano pochissime. Ecco.

«Cosa provo? Nulla di particolare, mi aspettavo una conferma della squalifica, e c'è stata. Sì, è la prima volta che non mi siedo in panchina. Po-

co male, mi metterò un palo di metri più indietro, tra il pubblico. Poi c'è Galbati, che sa benissimo cosa deve fare. Nelle serie inferiori sono stato squalificato un sacco di volte. mica perché insultavo, no solo perché m'agitavo, continuavo a correre su e giù. Come se fossi morso da una tarantola. È il mio carattere, sono fatto così». «Comunque, nessun problema. In una squadra come il Milan, il vero lavoro si fa durante la settimana. Giocando a zona, non esiste la questione delle marcate. Nella partita, svolgo solo un'opera di sostegno. Diciamo la verità in campo, per il gran chiacchiere, non si senta quasi nulla. E allora che problema c'è?»

Un piccolo problema c'è sull'altra panchina siede un altro signore, un certo Boskov. Dice che lei non fa mai autocritica, che la Sampdoria gioca con quattro punte mentre il Milan con una sola. «Boskov può dire ciò che vuole. Ognuno ha il diritto di esprimere ciò che pensa. È un buon tecnico che dirige la squadra più in forma del campionato, una squadra composta da ottimi giocatori che stanno attraversando un momento di grande euforia. Per batterli dobbiamo giocare al meglio, con grande umiltà e determinazione, tenendo conto degli enormi limiti del campo. Però non bisogna esagerare quando si vince, dei difetti del prato non ne

parliamo mai». «Preoccupato comunque non sono. So di poter contare su un gruppo di giocatori affiatati. Guardate Gullit, per esempio non stava bene, era stanco, sentiva di non poter dare il suo solito apporto alla squadra. Bene, me l'ha detto, in modo che potessi trovare una soluzione alternativa. Così bisogna comportarsi. Così deve fare un professionista, anzi un uomo intelligente. Probabilmente, lo utilizzerò nel secondo tempo. Berlusconi? I rapporti tra me e lui si sono intensificati. La squadra la segue sempre con passione. Prima parlava di più con voi, e noi lo leggevamo sui giornali. Adesso lo sentiamo a voce».



Il mistero Silas

Il mistero Silas per il Cesena. Atteso in mattinata, il giocatore brasiliano acquistato di recente dal club romagnolo, non si è presentato all'appuntamento. La cosa ha creato un certo malumore nell'allenatore Lippi, che sperava di poter contare sin da ieri sul suo nuovo «giolietto» nel difficile confronto con il Torino. Maradona sarà regolarmente in campo oggi contro la Fiorentina. Per lui ci sarà la quota tachim. Pur se acciaccati, Voeller e Giannini saranno regolarmente al loro posto contro il Parma. Nessun problema di formazione per la Lazio: contro il Bari giocheranno gli stessi undici che hanno pareggiato a Torino con la Juve.

Table with match results for Cesena-Torino, Milan-Sampdoria, and other games.

Table with match results for Genoa-Bologna, Napoli-Fiorentina, and other games.

Table with match results for Juventus-Inter, Parma-Roma, and other games.

Table with match results for Lazio-Bari, Pisa-Cagliari, and other games.

Table with match results for Lecce-Atalanta and other games.

Table with match results for Serie B, Prossimo Turno, and Classifica.

L'antiestetica di Boskov: «Bella? No, Samp pratica»

GENOVA. Può una Sampdoria dimezzata fermare il Milan? Può una squadra senza Vialli, Vierchowod, Bonetti e con un Cerezo a mezzo servizio far paura alla prima della classe? Qualcuno è scettico, ma non Boskov. Il tecnico crede: «A condizione che tutti i miei giocatori diano il massimo. Voglio grande concentrazione, con il Milan non è consentito sbagliare. Non mi piace piangere, non l'ho mai fatto. La Sampdoria è grande e tale deve restare anche in emergenza. Tutti però sono in grado di capire quanto siano importanti le assenze di Vialli e Vierchowod, soprattutto quando di fronte ha una squadra come il Milan. Avrei preferito averli in campo, ancora una volta dovremo stringere i denti, eppure sono convinto che ce la faremo. Vedrete una Sampdoria diversa, senza ironioli, con creta e decisa a portare a casa un punto. Con i miei ragazzi sono stato chiaro sulle lunghe, senza starci a pensare troppo. Il fondo di San Siro fa schifo, è peggio di Marassi, per una volta dovremmo lasciar perdere la tecnica e badare solo alla sostanza. Non voglio una squadra bella, la voglio brava. Capace di uscire indenne da una furibonda battaglia». In questa sfida scudetto Boskov non vuol sentir parlare di catenaccio. «Non saremo rinunciati, non ci difenderemo ad oltranza, cercheremo solo di stare più coperti. Il Milan non è il Parma, non possiamo distrarci. Sono due mesi che siamo in emergenza, ma il periodo nero è quasi finito, fra poco navremo Vialli e Vierchowod. Basta resistere ancora una settimana. Se pareggiare raggiungiamo il Milan in media inglese. Al sorpasso ci penseremo quando saremo al completo». È un Boskov diverso, meno sbruffone, le tante assenze lo spaventano. Il forfait di Vierchowod è stata una mazzata, contava di ripresentarsi contro il grande nemico Van Basten, lo stopper invece ancora una volta andrà in tribuna. È un forte dubbio Cerezo. Boskov deciderà solo qualche ora prima della partita. Se non dovesse farcela, spazio ad Invernizzi pronto comunque a subentrare al brasiliano nella ripresa nell'ambito di una staffetta annunciata. Boskov comunque non anticipa nulla. «L'anna per Vierchowod? Può essere Lombardo in campo e Branca in panchina? Può darsi». Sembrano mosse scontate, ma Boskov si cuce la bocca, per non regalare nulla a Sacchi. E in tema di regali. Dosse-na mette le mani avanti. «Il Milan ha pianto tanto in questo periodo, non vorrei che i suoi continui lamenti avessero condizionato qualcuno. L'arbitro Amendola è un emergente, ma questa è una sfida scudetto. Perché non hanno mandato un internazionale?». □ S C